



Foto Gilles Martin-Raget

 **“Oracle” annienta “ETNZ”, ma restano i dubbi sul format**



Foto Gilles Martin-Raget

# AC: SHOWdown di Spithill-Ainslie

di Roberto Neglia

**Dopo una selezione degli sfidanti inesistente e un avvio noioso,  
l'America's Cup ritrova lo spettacolo tanto agognato.**

**Lo sprint iniziale dei Kiwi, la quasi scuffia in regata 8 e il crollo psicologico, l'incredibile rimonta  
degli Americani e i match point annullati in serie, fino a un impensabile spareggio finale.**

**Ma resta l'assurdità di una formula che mortifica  
il match race e si avvale di regole di regata cervelotiche. E adesso?**

**P**aradossalmente, quella che doveva essere la versione più moderna della Coppa, sembra essersi rivelata la più antica. Due ricconi che si sfidano su altrettante barche monstre a beneficio di pochi spettatori e nel generale disinteresse. A parte il fatto che stavolta il riccone era uno solo – il

plurimiliardario Larry Ellison – l'essenza della Coppa America edizione 2013 non si è mostrata concettualmente poi tanto diversa da quella corsa con i J Class negli anni '20-'30 del secolo scorso, almeno fino alla regata numero 8, caratterizzata da una spettacolare quasi scuffia dei Neozelandesi, che ha rime-

scolato le carte, le certezze e gli equilibri psicologici. Le successive prove hanno offerto finalmente lo spettacolo che gli appassionati aspettavano, hanno regalato una rimonta che non ha pari nella storia dello sport, fino alla schiacciante vittoria finale. Ora è tempo di capire cosa fare della nuova Coppa.





Foto Abner Kingman



Foto Gilles Martin-Reget (5)

rica's Cup World Series. Una strana Coppa, questa che ci è sfilata sotto gli occhi a 40 nodi. Da un lato i super ricchi, spocchiosi e anche scorretti Americani, infarciti di stelle della vela olimpica il cui ego è stato gonfiato dai contratti milionari del miliardario Larry Ellison. Dall'altro un team di atleti e amici che ricorda qual è lo spirito dello sport, anche quando necessita di tanti denari per essere praticato. Tifare per i neozelandesi era un imperativo per gli amanti dello sport, dell'etica, della vela e della stessa America's Cup.

Gli Americani partono da meno due, causa (mite) penalizzazione per avere deliberatamente modificato alcuni monotipo AC45. "Emirates Team New Zealand" vince le prime tre regate. La prima sembra abbastanza combattuta e fa sperare in un po' di spettacolo. Con le barche che mostrano velocità simili. La differenza, come ormai chiaro da tempo, sembra nella capacità di manovrare in sospensione sui foil senza mai toccare l'acqua. Il distacco finale è di 36". La seconda regata è totalmente dominata da coloro che sembrano i padroni del campo. La terza mette a fuoco gli elementi in gioco. I Kiwi cambiano mura più velocemente e in meno spazio, entrano nella manovra

Per riportare a casa la Coppa c'era un solo modo: correre fuori dalle regole, come nel 2010, e per mantenercela imporre un format con regole assurde. Annullare, proprio in occasione del trentennale, la Louis Vuitton Cup, che dall'83 premiava la selezione fra gli sfidanti e che aveva costituito la base della popolarità del Trofeo più antico ancora disputato.

Riducendola al simulacro di quella che era diventata l'arena più interessante, persino della stessa America's Cup, che gli statunitensi potevano anche continuare a vincere indisturbati. E che invece iniziarono a perdere giusto nell'83, per la prima volta, e poi nel 1995, 2000, 2003 e 2007, per quattro edizioni consecutive. Barare truccando le barche alle Ame-

### IL MANCATO CAPOVOLGIMENTO

"Credo che sarebbe bastato mezzo grado di sbandamento in più per ribaltarsi rovinosamente", ha commentato Dean Barker al termine dell'ottava regata. L'ala non è autovirante, il che le consente di mantenere sempre la pressione dopo la virata o la strambata. "Ma se per un qualche motivo rimane nella posizione delle mure precedenti sei nei guai" - ha spiegato il timoniere - "è accaduto questo, per qualche ragione non avevamo l'idraulica e la scuffia è stata evitata grazie al sangue freddo dei grinder che hanno continuato a girare le manovella come ossessi anche con la barca inclinata a 50°". Ma come è possibile che il multiscafo non sia comunque scuffiato raggiungendo l'incredibile sbandamento di 50°? Durante la virata l'equipaggio si divide: sette uomini restano sullo scafo sopravento, mentre quattro vanno sottovento per preparare la manovra e mettere in acqua la deriva sul nuovo bordo. Sono loro che hanno fatto la differenza schienando come matti quando la barca ha iniziato a sbandare. Il loro contributo

è stato importante, ma ancor di più lo è l'eccezionale larghezza del catamarano che produce un momento raddrizzante tale da resistere a uno sbandamento fino a 60°.



più veloci ed escono più veloci. Si nota una sorta di virata con rollio, tipo quella usata nei monoscafi con poco vento. “Oracle” sembra addirittura più veloce in poppa, ma in bolina la sua inferiorità appare netta. Il primo brivido arriva dunque solo alla quarta prova, dopo che gli Americani effettuano delle modifiche nelle regolazioni della barca che effettivamente danno i loro frutti. Ma sembra un incidente di percorso e il ruolino di marcia prosegue con altre tre affermazioni dei Kiwi, tuttavia – score a parte – qualcosa sta cambiando. Spithill è sempre più aggressivo in partenza. In gara 5, per la prima volta, è più veloce nel traverso iniziale e arriva al cancello al termine del lato di poppa con 8” di vantaggio. Il buon risultato è però inficiato dall’errore del tattico John Kostecki che sbaglia la chiamata, impostando una virata subito sulla boa che determina una catastrofica bolina in cui il Defender perde ben 85”. Sorprendente per un uomo che dovrebbe sapere tutto del match race. Le barche sono sul bordo campo di destra e scendono una dietro l’altra con mure a dritta verso il cancello. “Oracle” è avanti. Anziché girare la boa e proseguire sulle stesse mura, aspettando che sia l’inseguitore a dover virare per primo per poi coprirlo, gli Americani virano immediatamente, passando da oltre 30 a meno di 8 nodi di velocità. I Kiwi giungono da dietro come falchi e lanciati a 32 nodi vanno dritti e ac-

Foto: Abner Kingman



cumulano vantaggio. Quando virano sono avanti, più veloci e in posizione di controllo sull’avversario. Quando la regata è andata a farsi benedire un desolato Spithill alza le mani e si gioca la “no race card”, il bonus che gli consente di rinunciare a gara 6. “Abbiamo bisogno di fermarci e di ritrovarci” – spiega alla stampa incredula – “dobbiamo fare molto lavoro e vogliamo usare questo tempo offerto dal jolly strategicamente”. I frutti non si vedono subito, perché seguono due vittorie neozelandesi. La prima con 46” di vantaggio e la seconda con 1’05”, che

Qui sopra, le complesse operazioni di installazione dell’ala su “Oracle”. Sotto, momenti di festa al Villaggio, dove però c’è stato un flop di pubblico rispetto alle attese. Nella pagina accanto, sopra, l’equipaggio di “New Zealand” in azione durante una virata. Sotto, la sequenza della quasi-scuffia di “ETNZ” durante Race 8. Nel paginone precedente, il drammatico momento della quasi-scuffia di “Emirates Team New Zealand” durante Race 8.





Foto Ricardo Pinto

sembrano assestare il definitivo colpo del KO. Race 6, che registra la quinta vittoria di "ETNZ", è dovuta alle superiori capacità in bolina dei Kiwi, supportate dal miglior fiocco autovirante. Race 7 è proprio senza storia, con Barker che domina fin dall'inizio uno Spithill che sembra scarico.

### Race 8

Il mancato ribaltamento e l'azzerramento della penalità di "Oracle", che dopo la seconda vittoria raggiunge quota zero, sono i punti salienti dell'ottavo confronto, vero giro di boa di questa finale.

Gli Americani vincono per 52", ma tutta l'attenzione è per il quasi ribaltamento dei Kiwi. Tutto avviene rapidamente, dopo uno splendido duello di virate in bolina. All'incrocio decisivo, il quinto, "New Zealand" è in vantaggio: incrocia arrivando con mura a sinistra e vira davanti agli avversari, ma quasi scuffia. Il fatto è che l'ala rimane bloccata sulle vecchie mura e il catamarano si inclina paurosamente, quando poi la scuffia sembra inevitabile incredibilmente si raddrizza con un fragoroso tonfo in acqua.

Ma rimedia una penalità per non aver dato acqua all'avversario che giungeva mure a dritta. Della serie tutto è bene quel che finisce bene, ma la botta, anche quella psicologica, è forte. Non a caso cominciano i guai. La

regata numero 9 viene sospesa dopo che i Kiwi sono avanti, secondo una regola assurda e meccanica per cui basta che il vento superi i limiti per pochi minuti e per qualche decimo e si va a casa. Quando viene ridisputata, l'indomani, ci regala finalmente del buon match race. Nel preparrenza Spithill incastra Dean Barker sulla layline di sinistra e così "Oracle" riesce ad accelerare per primo giungendo alla prima boa con 4" di vantaggio.

Da quel momento il tattico Ben Ainslie – che ha sostituito lo sbarcato Kosteki – applica la regola numero uno del duello uno contro uno, posizionandosi sempre tra l'avversario e la boa e chiudendo tutte le porte ai neozelandesi.

I quali si rifanno vincendo gara 10 e 11. La prova 12 va agli Americani, ma è la regata numero 13, numero forse stregato, a dare nuova prova dell'assurdità della gabbia di regole poste attorno a questa Coppa. Nella nebbia e con le ariette Spithill è il più svelto a partire, ma poi i Kiwi sono più bravi a trovare il vento infliggendo a "Oracle" una distanza abissale. Ma a un miglio dall'arrivo e dalla conquista della Coppa scadono i rigidissimi 40 minuti del tempo limite. Tutto da rifare.

In alto a sinistra, James Spithill, timoniere di "Oracle" e, a destra, Dean Barker, timoniere di "Emirates Team New Zealand".

A fianco, la regata 5, quando l'equipaggio USA arriva finalmente in testa alla prima boa.



Foto Ricardo Pinto

Nella ripetizione della gara il vento torna, ma soffia per gli Americani, che vincono per 1'24". Il team USA infila quattro successi consecutivi aggiudicandosi anche le regate 14 e 15. Le due prove sono pressoché identiche. "Oracle" parte sottovento e comanda dall'inizio alla fine, consolidando e difendendo in modo attento la leadership. E' stato questo il momento più difficile per "ETNZ".



Foto Abner Kingman

## L.V.C. LA VACUA COMPETIZIONE

“L'essere vacuo da ogni piacere e dispiacere, importa essere pieno di noia”, scriveva Giacomo Leopardi. Certo non parlava della Louis Vuitton Cup, ma se l'avesse vista avrebbe scritto peggio. Regate con scafi che corrono da soli per completare il percorso, forse un solo incrocio degno del nome, un risultato già scontato. “Emirates Team New Zealand” mattatore, “Luna Rossa” buon sparring partner, presente soprattutto per far crescere un gruppo e mantenersi nel giro, svedesi inconsistenti e provati dal drammatico incidente costato la vita di un velista e la prima barca. La finale fra team kiwi e italiano finisce 7 a 1. Ricapitoliamo per i tanti che, fra sonno e noia, si sono persi qualche puntata. “ETNZ” fa uno show down mostrando tutta la sua potenza: 44,15 nodi, ma inizia regatando da solo. “Luna Rossa” diserta la prima regata, per protesta contro le furberie americane, poi ci sono gli svedesi che dopo aver rotto la barca 1 devono terminare lo scafo due e dunque perderanno a tavolino tutte le prove del primo Round Robin. Risultato: il primo match fra il team di Spithill e quello capitanato da Max Sirena arriva a gara tre. La stravincono i Kiwi, dando ai nostri 5 minuti e 23 secondi, che sarebbero stati un'eternità con i monoscafi della classe AC45 ma con barche che passano i 40 nodi vuol dire regatare su due diversi campi di regata senza neanche vedersi. Il primo, anzi l'unico Round Robin va in soffitta con l'unico risultato possibile: Neozelandesi primi, Italiani secondi,



Foto Gilles Martin-Raget

Svedesi – mai scesi in acqua – terzi. I primi vanno direttamente alle finali. Questi ultimi due si affrontano nelle semifinali anch'essa senza storia: 4 a 0. Le finali sono di una noia mortale. I Kiwi perdono da soli una regata e quindi s'impongono solo nell'ottavo match con 3'20" di vantaggio sulla barca italiana e chiudono la serie di finale sul 7-1, diventando sfidante ufficiale di Oracle Team Usa nella 34ª America's Cup. “Ma se i Neozelandesi vincono la Coppa farò la quinta sfida, come Challenger of Record, e stavolta per vincere”, annuncia Patrizio Bertelli prima di lasciare San Francisco, interessato a costruire un nuovo format dopo la controversa eredità di questa edizione.



Foto Abner Kingman

### Cosa fare ora?

La Coppa ha sempre rappresentato il meglio della tecnologia, propugnano i sostenitori di questa edizione più aerea che navale. Vero. Le invenzioni e le nuove applicazioni sono state moltissime e hanno riguardato tutti gli aspetti dell'attrezzatura, le vele e lo scafo, come l'albero in metallo, il sartame profilato, il boma “park avenue”, i coffee grinder, il taglio radiale delle vele, l'impiego del kevlar e del carbonio per i tessuti, le stecche lunghe e le teste quadre delle rande, le alette della pinna.

Ma sempre c'è stato un travaso verso il mondo delle regate “normali” e anche delle barche da crociera. Cosa ce ne faremo dei foil resta invece un mistero. “Talvolta si pensa che le barche di una volta fossero a minor tenore di ricerca”, ci spiega il progettista di “Azzurra”, Andrea Vallicelli.

“Non è vero, anzi credo si possa dire che la ricerca di oggi è più appar-

scente, ma di minor sostanza scientifica”, prosegue citando l'immenso lavoro fatto per le rivoluzionarie alette di “Australia II” nell'83. Lo stesso dicasi per le prime vele radiali. “Banalmente oggi i regolamenti consentono di realizzare un oggetto che non è vela”. Ma l'AC72 si presenta come l'ultima tappa, la più estrema, di una rivoluzione che inizia da lontano e da principio non era stata sufficientemente capita e notata.

E' il 1995 quando i neozelandesi – sempre loro – presentano un albero molto innovativo. “NZL 32”, ribattezzata “Black Magic” a causa del colore nero dello scafo e della sua velocità, sconfigge il Defender “Young America”, portandosi a casa la Coppa con un netto 5-0.

“Paradossalmente possiamo dire che la barca era progettata intorno all'albero, come una sua estensione”, ci dice il mago delle vele Guido Cavallazzi che incontriamo ai festeggiamen-

ti per il trentennale di “Azzurra”. Sul “palo” si erano concentrati tutti gli sforzi progettuali per realizzare un disegno integrato vele-albero-scafo. Con l’albero alare introdotto da “Oracle” nella sfida del 2010 il concetto viene estremizzato e la vela diviene un accessorio, da installare solo in determinate condizioni di vento. “Emirates Team New Zealand” 2013 è progettata intorno ai foil, le due chiglie-alette che la tengono in sostentamento.

Per capirne l’importanza basta vedere il diverso passo mostrato dai Kiwi rispetto a “Luna Rossa”, team con il quale condividevano la progettazione dello scafo, e il passo in avanti fatto dal Defender dopo la sostituzione delle lame. Ma nonostante questo le competenze idrodinamiche sono molto ridotte rispetto a quelle aerodinamiche. Non a caso queste barche in mare non ci possono andare e infatti regatano in uno stadio con acqua piatta e venti costanti. Ma noi comuni mortali, cosa ce ne faremo di queste poderose chiglie? Si potrà rinunciare a questa formula nel futuro?

### Regole assurde

Certamente andranno riviste delle regole assurde. Il tempo limite è cortissimo tanto che regate corse con velocità medie di 12 nodi in bolina e 20-22 nodi in poppa sono state annullate. C’è pure un limite entro il quale farle partire troppo breve. Il limite di vento “lordo” è fissato a 23 nodi, sul quale poi ogni giorno va calcolata e sottratta l’intensità della corrente. Risultato: non si corre a una velocità con la quale si disputano le regate con qualsiasi deriva.

Le regate 11 e 12 sono state rimate per un vento di 22 nodi. Basta uno 0,1 in più e la macchina si ferma automaticamente.

Come in gara 9, sospesa all’inizio della bolina quando i Kiwi erano in vantaggio per il vento che per 5 minuti ha soffiato a più del limite previsto per la regata, di 22,6 nodi. Persino la direzione del vento è blindata. A San Francisco tradizionalmente soffia tangente alla costa. E deve essere così, infatti nell’unico caso in cui ciò non è accaduto, non si sono spostate le boe, cosa non prevista, ma si è aspettato che girasse. Regata annullata. 



In questa foto si possono notare la maggiore efficienza del fiocco di “Emirates Team New Zealand”, ma anche il ritrovato assetto di “Oracle”, perfettamente orizzontale sull’acqua a differenza delle prime prove. Nella pagina a fianco, un momento drammatico per un membro dell’equipaggio americano.

## I MATCH FINO AL DRAMMATICO SPAREGGIO

### Regata 1

I Kiwi partono sopravvento e puggiano meglio verso la boa di traverso, l'ingaggio alla prima boa è da brividi. Poi in poppa si capisce chi comanda. "Oracle" si impantana in una virata a bassa velocità e "splash", a mollo finiscono gli scafi e la possibilità di vittoria.

### Regata 2

C'è un episodio contestato, una micro toccata che dovrebbe fruttare una penalità a favore degli Americani, ma gli umpire non la vedono. Alla prima boa i Kiwi arrivano con 2" di vantaggio, girano, tengono gli avversari sempre sotto controllo, non sbagliano una manovra, e vincono per 52".

### Regata 3

Dopo aver subito una penalità alla prima boa e aver rimontato nel corso della seconda bolina, "ETNZ" conferma.

### Regata 4

Il primo successo USA arriva per soli 8". Spithill si presenta più aggressivo in partenza, mentre Barker, solidamente in vantaggio, cerca di rischiare meno. Americani avanti alla prima boa e alla fine del primo lato. La poppa finale è una gara di velocità vinta allo sprint da "Oracle".

### Regata 5

Tutto si gioca al cancello di poppa, dove le barche arrivano allineate mure a dritta. Gli Americani virano subito, piantandosi sulla boa, mentre i Kiwi proseguono sulle stesse mura accelerando e guadagnando terreno. Alla fine vincono alla grande.

### Regata 6

Ben Ainslie sale a bordo di "Oracle" come tattico al posto di John Kostecki. Gli Americani vincono la partenza ma perdono per 46". La quinta vittoria di "ETNZ" nasce sicuramente dalle superiori capacità in bolina dei Kiwi.

### Regata 7

"Oracle" fa la comparsa. Il multiscafo USA appare più lento in bolina e nelle virate, mentre si equivale con gli avversari in poppa. Nessuna chance e alla fine prende 1'05" di distacco.

### Regata 8

"ETNZ" tocca i 47 nodi, ma dopo lo shock del quasi ribaltamento e una penalità perde per 52". L'incrocio fatale avviene in bolina, quando i Kiwi virano, ma l'ala rimane incastrata sulle vecchie mura.

### Regata 9

Barker si fa incastrare in partenza sulla layline di sinistra, con la conseguenza che deve necessariamente attendere che sia Oracle ad accelerare per primo. Alla prima boa gli Americani hanno 4 secondi di vantaggio. Da quel momento Ben Ainslie applica una spietata tattica di match race, posizionandosi sempre tra l'avversario e la boa, vincendo con 47".

### Regata 10

USA è velocissima e recupera i Kiwi. Ma all'incrocio decisivo, pur passando di poppa, "ETNZ" va a destra, il che equivale ad avere le mure a dritta e precedenza nell'incrocio decisivo. La settima vittoria dei Kiwi arriva per 17".

### Regata 11

"ETNZ" vince d'autorità grazie a un Barker che mette una seria ipoteca sulla regata già nelle

fasi di prepartenza, conquistando una posizione di forza e costringendo Spithill all'orza prima del passaggio della boa di disimpegno. Vittoria per 15".

### Regata 12

Vittoria USA per 31" dopo un bel duello nel lato di poppa. "Oracle" appare molto veloce, sia in poppa, dove è sempre andato bene, sia – forse per la prima volta – in bolina.

### Regata 13

Barker è un po' avanti e prova a forza l'incrocio con mura a sinistra. All'ultimo istante Spithill orza per evitare una collisione di dimensioni catastrofiche e protesta infilzando l'avversario con una penalità.

### Regata 14

Americani superiori su tutto il percorso e vittoria per 23". Le ultime modifiche fatte sono state azzeccate – commenta il timoniere Spithill – "e non vedo l'ora di rientrare alla base per proseguire nell'ottimizzazione".

### Regata 15 e 16

Sembrano la fotocopia della regata precedente e vedono ancora una volta i Neozelandesi perdere la palla match.

### Regata 17

Doppia penalità in partenza per i kiwi e regata finita.

### Regata 18

Sembra la volta buona per ETNZ che parte aggressiva, vince la partenza, la prima boa e la poppa. Ma in bolina lascia la sinistra agli USA che rimontano. Lacrime di Barker.

